

SPECIALE

5

ROMA — «Non sono partiti cantanti, ma hanno capito l'ispirazione politica di De Mita». Così dice l'on. Andreotti che risponde amabilmente alle nostre domande nel suo studio in piazza Montecitorio, seduto dietro una piccola scrivania, stracolma di carte vecchie e nuove.

Quelli che sono partiti sono i senatori democristiani di Roma. Neppure uno di loro è stato rappresentato nei collegi della capitale, una cento boccatura. La piccola carovana si è mossa per i lidi più impensati: Francesco Rebecchini, nome di spicco nell'album storico della DC romana, figlio di un sindaco infelizemente famoso negli Anni Cinquanta, è candidato a Crema. Lascia i quartieri di Montesacro e del Nomentano per approdare tra gli agricoltori della grossa Lombardia, che negli anni scorsi eleggevano Truzzi, il presidente della Federconsorzi France Falcucci, ministro dell'Istruzione, lascia Trastevere e l'Aurelio per le colline del Sannio. La Falcucci, cresciuta a Roma fino ai massimi incarichi nel movimento femminile, non aveva proprio voglia di intonare il canto degli emigranti, ha brontolato più di tutti e in compenso ha ottenuto anche il posto di capolista per la Camera a Firenze. Nicola Signorelli, ministro del Turismo e dello Spettacolo, che a Roma ha percorso tutta la carriera politica di dirigente, dall'Appio e dal Celio, dove fu posto al presidente giallo-rosso Dino Viola, raggiunge Imperia. Rosa Jervolino, altro nome storico della DC, abbandona le sue scuole montessoriane, i suoi centri catechistici, il rione del Borgo, che la corona a San Pietro, per Vasto e Lanciano, in terra d'Abruzzo.

De Mita, come è noto, è stato paragonato a Cesare, ma questo movimento di senatori lungo le vie consolari non dispone l'animo agli austeri dilemmi del tempo antico.

Gli esuli sono stati rimpiantati nei colli romani, oltre che da Dino Viola, da Augusto del Noce, ideologo dell'integralismo di Comuni e Liberazione, da Adriano Bompiani, docente della Cattolica, campione delle battaglie contro il divorzio e l'aborto, dallo storico Pietro Scoppola, che invece respinge le adeguatezza cattoliche integraliste del giornalista Roberto Ruffini e l'allora presidente della Corte Costituzionale Sandulli, sofferto all'avanguardia repubblicana. Questa è la vetrina della «nuova» DC, che vi espone le stelle più brillanti: che ha

Aprendo al teatro Adriano la campagna elettorale prima di dare la parola a De Mita, il segretario del Comitato romano ha detto che «è un nuovo rispetto per il nostro partito, anche dove non c'è consenso: la trasformazione è stata rapida. C'era una piattaforma democristiana, che non si vergognava di essere tale e scopiaava in frangosi applausi. Sono lontani i tempi in cui giornalisti di vaglia rappresentavano la dirigenza dc con i tratti di un'oligarchia sudamericana».

L'eroe della trasformazione rapida, Circolo De Mita, ha rivendicato il merito di avere portato la DC in «campo aperto» e ha lanciato massicce bordate contro Craxi e le sue teorie sulla «paritetistica» spartitoria. L'imperativo è cambiare il modo di essere dei partiti. «Non abbiamo detto agli altri "Cambiate", ma abbiamo incominciato cambiando noi stessi. E lui ha cacciato a colpi di frusta i senatori di Roma, ministri compresi, e li ha disseminati in provincia».

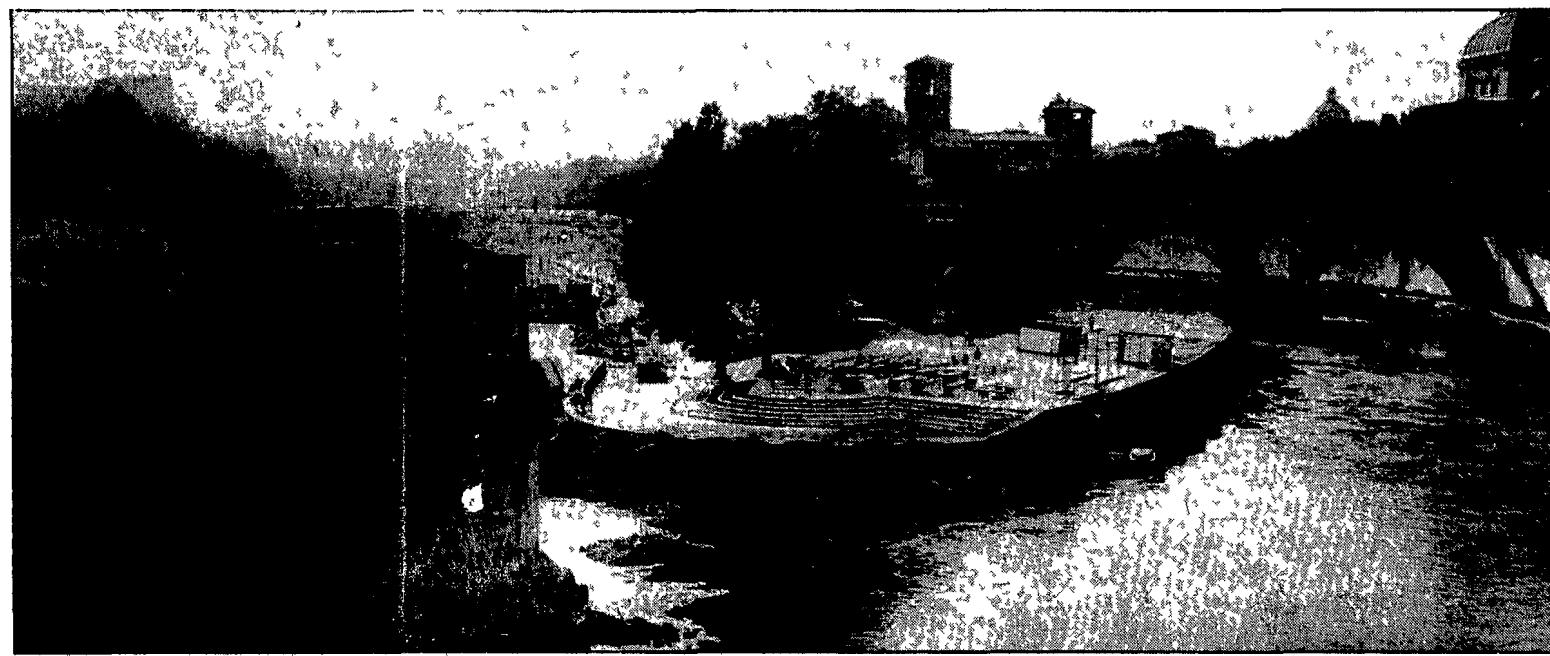
Ma questo gesto clamoroso è indizio di nuovi comportamenti o non è piuttosto la conferma di una difficile politica di fondo? Questo è un primo interrogativo, che sorge alla vigilia del voto del 26 giugno, dal quale ne discenderanno altri.

Ardue sono le risposte sulla scorta di pur significativi giudici che abbiamo raccolto, senza mancare di sottoporli al contrappunto dell'on. Andreotti: «Il fatto che la DC a Roma abbia licenziato tutti i suoi senatori», dice Adriano Ossicini, cattolico, candidato indipendente per il PCI a Palazzo Madama, «è in qualche modo l'ammissione di un fallimento politico. De Mita fa una scommessa Punta le sue carte sul ceto medio, in particolare sul ceto medio cattolico che a Roma è tuttora più consistente di quanto non si creda. Si affida in generale ai richiami moderati. I suoi nuovi candidati hanno poco da dire sulla città».

«Penso però», osserva Ossicini, «che il calice di De Mita sia vilizzato per lo meno da parzialità. Dal '74 lavoro come psicologo e psychiatra nelle strutture pubbliche e credo di conoscere la città. Nonostante i passaggi difficili, a Roma non si è consumato l'«effetto Petroselli». Non si è spento in altre parole, il grande bisogno popolare di rinnovamento ed è qui che verranno in confronto le posizioni politiche generali del PCI e della DC. Ricordiamo che Zaccagnini parlava di «volto nuovo» della DC

Le grandi città e il voto del 26 giugno

Roma



Il grande bisogno popolare di rinnovamento non si è spento - Quanto ha inciso il cambio della guardia in Campidoglio - La DC, estromessa dall'amministrazione dove aveva celebrato i suoi fasti, non ha bussola Galloni, «commissario» al Comune nell'81, riprende la via di Montecitorio - Neppure uno dei senatori uscenti, compresi due ministri, viene ricandidato nella capitale Quando De Mita abusa dello «schema del conflitto di classe» - Come reagiranno i cattolici progressisti?

me tutta l'improbabile fatica del «rinnovamento» dc in una città come Roma.

Anche i dati dei riferimenti sociali oscillano sotto i bruschi colpi di timone di De Mita. Nella manifestazione all'Adriano, il segretario romano ha indicato come sponda agli attivisti i ceti più deboli, le categorie meno protette, gli emarginati. De Mita lo ha contraddetto dicendo che l'Italia è cambiata. Il principale interlocutor è il ceto medio diffuso dal quale sale la domanda di un «nuovo ordine». E in tal senso sarebbe da considerare superato lo schema dei conflitti di classe e il dilemma destra-sinistra.

Ma, a ben guardare, col suo ancoraggio confondiale, è proprio l'on. De Mita che sembra affidarsi al richiamo dei «superiori interessi di classe», mettendo a disposizione le capacità egemoniche della DC e lasciando in ombra le complesse novità del presente. Citiamo un esempio significativo. Qualche settimana fa, l'associazione dei costruttori ha promosso un dibattito sull'edilizia e ha invitato quattro assessori comunali, PCI, PSI, PRI, PSDI. C'è stata una levata di studi dei democristiani. Il fatto è che i costruttori romani sono interessati a conoscere i programmi reali dei partiti e i loro maggiori timori derivati dalla discesa nella capitale dei gruppi finanziari del Nord. A rassicurarli non basta il grido di «viva la Confindustria».

Anche l'incontro di Andreotti con un'assemblea indetta dall'Unione degli Industriali non è andato liscio e significativo - dice Paolo Ciolfi - che da parte industriale le critiche più pesanti vengano mosse alla giunta regionale di centro-sinistra. La Regione ha cessato perfino di essere un punto di incontro credibile tra imprenditori e sindacati, come fu nel passato.

«Qui non vale la ripetizione di moduli nordici - commenta Mammi, leader della lista repubblicana - il maggiore sostegno al mondo imprenditoriale avrà effetti a lunga scadenza. Può avere una incidenza elettorale nel Nord, non la vedo a Roma. La DC ha tentato una operazione di plastica facciale e la cattura di qualche laico, con scarso successo. D'altronde, a Roma, anche per antiche ragioni culturali, c'è una sostanziale impermeabilità tra mondo laico e mondo cattolico».

Correggono gli errori dolosi dell'urbanistica romana significa, nei limiti del possibile, recuperare la funzione civile le immense periferie gremiti e malsane diradando il cemento e liberando spazi per i servizi, le scuole, lo sport, il verde. Si tratta insomma di abbattere la barriera tra il nobilito centro storico e i sciagurati cumuli edifici delle periferie. Non è una prospettiva urbanistica entusiasticamente, ma è la sola che permette di ridurre la diversità di livello civile e culturale, dei 76 sono cambiati anche in Campidoglio, la speculazione non è stata definita, ma ora si muove in spazi assai più ristretti. L'intera cordata tra Guinta di sinistra e Vaticano, instabilità fin dal '76, non ha soltanto argomentato la speculazione immobiliare, ha posto sulla base di un reciproco rispetto e di garantisca autonomia un rapporto che prima era (con l'eccezione di Nathan) di vassallaggio. Sol tanto a qualche anarcosindacalista può venire in mente di rilanciare qualcosa di simile all'operazione Sturzo, fallita perfino nel '53 in pieno centro storico. Ma la Guinta di sinistra sa perfettamente che la Chiesa rappresenta tuttora il punto di massima concentrazione della cultura e che, anche per dei laici e magari degli ate, è quanto meno un «ben culturale» che è quasi un baricentro. E perciò che la Guinta di sinistra, benché lo Stato la

passo più che mai a stecchetto, si è assunta gli oneri derivanti dall'Anno Santo straordinario, che lo Stato ha riuscito di condividere.

E samabile la tragica situazione in cui versa, da molti anni, Roma? Un tentativo è tecnicamente possibile, a condizione che lo Stato desideri davvero salvare la propria capitale. Per riuscirvi, per assicurare alla capitale d'Italia un livello europeo, è necessaria un'energica e ferma volontà politica, di cui finora non si vedono i segni premonitori.

Passo sbarrato dunque verso i partiti intermedio? «Roma - afferma Renato Nicolini - ha smesso l'ascesa bipolare, secondo il quale si dovrebbe scegliere tra soggezione alla DC o al PCI. Con un sindaco comunista, tutti i partiti laici hanno trovato uno spazio proprio, al di là dei dissensi. De Mita invece esige patti di ferro con insolenze e furto di candidati».

La DC, come indicano le nuove candidature, punta peraltro sul mondo cattolico, vuole sfruttare a proprio vantaggio una certa rianimazione nelle parrocchie. Ma, negli ambienti cattolici, a destra e progressisti, che offrono una vera e propria managerial-confidencialità di De Mita, così mondata da ogni venature cristiana?

Questo non è un interrogativo secondario per sapere se l'«effetto Petroselli» continuerà ad operare nella mutata situazione di oggi D'altronde, il 26 giugno non si vota per una amministrazione, chi è un'alternativa operante, bensì per una scelta politica generale.

All'Istituto di sociologia dell'Università di Roma c'è un Osservatorio degli umori elettorali che si avvale di un campione di 3.500 votanti. Da queste rilevazioni, anche recentissime, si ricava i suoi giudizi. Franco Ferrarotti: «C'è un malessere profondo - dice - ci sono accuse indistinte contro governi, sindacati e partiti. Ma, quando si va oltre le apparenze, si capisce che gli italiani alle istituzioni democratiche e ai partiti tengono molto. Contestano però come sono diretti. C'è un senso di rivolta contro burocratismi e arrivismi a tutti i livelli. Non si chiede meno democrazia, ma più stile democratico. Oggi c'è una falsa notevole di incertezza ed emerge il rischio di un assunzionismo non meno a sinistra che a destra. Ciò potrebbe essere un dato per centuali, favorito la DC. Non c'è un rifiuto della politica, ma piuttosto un senso di devianza politica rispetto a ciò che i partiti riescono a rappresentare. I partiti dovranno però riconoscere la loro legittimità all'interno delle domande della società, che si presentano a volte in forme non politiche, anche se sono politiche. Così si spiega a Roma il fenomeno Nicolini».

Considerazioni, come si vede, che non inclinano all' ottimismo, se non saranno convinti gli incerti. Ma Ferrarotti ci consola, ammettendo onestamente che i dati del suo Osservatorio non parlano di una scissione immaginare né l'ascesa comunista del '76, né il regresso del '79.

Fausto Ibbi

La città si è mossa e vanno in esilio tutti i senatori dc

dentro l'orizzonte di una nuova politica, voluta da Moro. De Mita parla di «rinnovamento» per una politica vecchia richiamata al centro-sinistra e saldatura con la destra economica. Nello stesso tempo, non si rammenta a sufficienza che il pluralismo politico dei cattolici si è andato affatto.

Ma il fatto che la DC non abbia saputo produrre candidati di opposizione locali - proprio nella capitale - è sintomo di un male profondo.

Le cose non cambiano molto quando si passa ai grandi progetti, dal centro direzionale all'uso del centro storico. Sono temi intimamente connessi alle stesse prospettive economiche in una città dove le politiche industriali sono sempre quelle di rafforzare i settori di alta tecnologia, come la Selex, e i suoi 900 ingegneri, dove la mancata riforma burocratica, anzi il suo sabotaggio, ha contribuito ad alimentare ogni sorta di parafolosismo nelle file del trecentomila dipendenti pubblici, dove la mancanza di lavori, negozi abusivi, industrie abusive e via dicendo.

Non si può certo dire no-

nostante l'impegno della giunta, che qui manchi il campo per portare la sfida di una politica di rigore. Ma le sfide di De Mita si dissolvono nel momento stesso in cui gli attivisti di lasciano l'Adriano e tornano nei quartieri a

predicare ogni «sanatoria» possibile, giusta o ingiusta che sia.

Le cose non cambiano molto quando si passa ai grandi progetti, dal centro direzionale all'uso del centro storico. Sono temi intimamente connessi alle stesse prospettive economiche in una città dove le politiche industriali sono sempre quelle di rafforzare i settori di alta tecnologia, come la Selex, e i suoi 900 ingegneri, dove la mancata riforma burocratica, anzi il suo sabotaggio, ha contribuito ad alimentare ogni sorta di parafolosismo nelle file del trecentomila dipendenti pubblici, dove la mancanza di lavori, negozi abusivi, industrie abusive e via dicendo.

Il risvolto di questa debolezza politica è ancora più significativo se si pensa che, a differenza di altre città del centro-nord, qui la DC ha mantenuto una cospicua base elettorale Nel '79, con Zaccagnini, risalì al 34%. Non solo, nell'81, un'autorevole dirigente come Galloni lasciò Montecitorio per essere «commissario» al comune, ma il gruppo dc ha considerato piuttosto la città come un bene da sfruttare. Quanto è accaduto a Roma da quando è capitale d'Italia, specialmente dopo il colpo militare di Cossiga, è tutt'altra storia.

Su tali questioni la DC non tenta neppure un approccio coerente. Si inserisce tutt'al più in modo subalterno nelle polemiche che agitano la amministrazione. Qualche battuta sull'«effimero» e sulla «estate romana» o sul parco archeologico dei Fori Imperiali, magari per ispirare i colleghi di partito sonnecchiano infastidito, col capo riverso sul seggio. In questa immagine di Galloni si riassumono i problemi individuali e sociali della DC.

DC, a differenza di quanto accade in Europa, non ha pensieri per la propria capitale. Mentre il neocandidato Del Noce, nei convegni su Roma, i cattolici, l'anno scorso, si dilettava, alla presenza di qualche cardinal, a filosofeggiare sulla crisi del mercato.

Questo vuoto di iniziativa politica è ancora più significativo se si pensa che, a differenza di altre città del centro-nord, qui la DC ha mantenuto una cospicua base elettorale Nel '79, con Zaccagnini, risalì al 34%. Non solo, nell'81, un'autorevole dirigente come Galloni lasciò Montecitorio per essere «commissario» al comune, ma il gruppo dc ha considerato piuttosto la città come un bene da sfruttare. Quanto è accaduto a Roma da quando è capitale d'Italia, specialmente dopo il colpo militare di Cossiga, è tutt'altra storia.

Su tali questioni la DC non tenta neppure un approccio coerente. Si inserisce tutt'al più in modo subalterno nelle polemiche che agitano la amministrazione. Qualche battuta sull'«effimero» e sulla «estate romana» o sul parco archeologico dei Fori Imperiali, magari per ispirare i colleghi di partito sonnecchiano infastidito, col capo riverso sul seggio. In questa immagine di Galloni si riassumono i problemi individuali e sociali della DC.

DC, a differenza di quanto accade in Europa, non ha pensieri per la propria capitale. Mentre il neocandidato Del Noce, nei convegni su Roma, i cattolici, l'anno scorso, si dilettava, alla presenza di qualche cardinal, a filosofeggiare sulla crisi del mercato.

Questo vuoto di iniziativa politica è ancora più significativo se si pensa che, a differenza di altre città del centro-nord, qui la DC ha mantenuto una cospicua base elettorale Nel '79, con Zaccagnini, risalì al 34%. Non solo, nell'81, un'autorevole dirigente come Galloni lasciò Montecitorio per essere «commissario» al comune, ma il gruppo dc ha considerato piuttosto la città come un bene da sfruttare. Quanto è accaduto a Roma da quando è capitale d'Italia, specialmente dopo il colpo militare di Cossiga, è tutt'altra storia.

Su tali questioni la DC non tenta neppure un approccio coerente. Si inserisce tutt'al più in modo subalterno nelle polemiche che agitano la amministrazione. Qualche battuta sull'«effimero» e sulla «estate romana» o sul parco archeologico dei Fori Imperiali, magari per ispirare i colleghi di partito sonnecchiano infastidito, col capo riverso sul seggio. In questa immagine di Galloni si riassumono i problemi individuali e sociali della DC.

DC, a differenza di quanto accade in Europa, non ha pensieri per la propria capitale. Mentre il neocandidato Del Noce, nei convegni su Roma, i cattolici, l'anno scorso, si dilettava, alla presenza di qualche cardinal, a filosofeggiare sulla crisi del mercato.

Questo vuoto di iniziativa politica è ancora più significativo se si pensa che, a differenza di altre città del centro-nord, qui la DC ha mantenuto una cospicua base elettorale Nel '79, con Zaccagnini, risalì al 34%. Non solo, nell'81, un'autorevole dirigente come Galloni lasciò Montecitorio per essere «commissario» al comune, ma il gruppo dc ha considerato piuttosto la città come un bene da sfruttare. Quanto è accaduto a Roma da quando è capitale d'Italia, specialmente dopo il colpo militare di Cossiga, è tutt'altra storia.

Su tali questioni la DC non tenta neppure un approccio coerente. Si inserisce tutt'al più in modo subalterno nelle polemiche che agitano la amministrazione. Qualche battuta sull'«effimero» e sulla «estate romana» o sul parco archeologico dei Fori Imperiali, magari per ispirare i colleghi di partito sonnecchiano infastidito, col capo riverso sul seggio. In questa immagine di Galloni si riassumono i problemi individuali e sociali della DC.

DC, a differenza di quanto accade in Europa, non ha pensieri per la propria capitale. Mentre il neocandidato Del Noce, nei convegni su Roma, i cattolici, l'anno scorso, si dilettava, alla presenza di qualche cardinal, a filosofeggiare sulla crisi del mercato.

Questo vuoto di iniziativa politica è ancora più significativo se si pensa che, a differenza di altre città del centro-nord, qui la DC ha mantenuto una cospicua base elettorale Nel '79, con Zaccagnini, risalì al 34%. Non solo, nell'81, un'autorevole dirigente come Galloni lasciò Montecitorio per essere «commissario» al comune, ma il gruppo dc ha considerato piuttosto la città come un bene da sfruttare. Quanto è accaduto a Roma da quando è capitale d'Italia, specialmente dopo il colpo militare di Cossiga, è tutt'altra storia.

Su tali questioni la DC non tenta neppure un approccio coerente. Si inserisce tutt'al più in modo subalterno nelle polemiche che agitano la amministrazione. Qualche battuta sull'«effimero» e sulla «estate romana» o sul parco archeologico dei Fori Imperiali, magari per ispirare i colleghi di partito sonnecchiano infastidito, col capo riverso sul seggio. In questa immagine di Galloni si riassumono i problemi individuali e sociali della DC.

DC, a differenza di quanto accade in Europa, non ha pensieri per la propria capitale. Mentre il neocandidato Del Noce, nei convegni su Roma, i cattolici, l'anno scorso, si dilettava, alla presenza di qualche cardinal, a filosofeggiare sulla crisi del mercato.

Questo vuoto di iniziativa politica è ancora più significativo se si pensa che, a differenza di altre città del centro-nord, qui la DC ha mantenuto una cospicua base elettorale Nel '79, con Zaccagnini, risalì al 34%. Non solo, nell'81, un'autorevole dirigente come Galloni lasciò Montecitorio per essere «commissario» al comune, ma il gruppo dc ha considerato piuttosto la città come un bene da sfruttare. Quanto è accaduto a Roma da quando è capitale d'Italia, specialmente dopo il colpo milit